

# Torino *Spettacoli*

«**C**i sarebbe una bella storia da raccontare...» aveva detto Giorgio Diritti a Fredo Valla dopo aver letto il romanzo "Il seminatore" di Mario Cavatore. Ed è così che, a distanza di tre anni di lavoro, di ricerche storiche, incontri e viaggi del duo inossidabile che ha firmato film indimenticabili come "Il Vento fa il suo giro", "Un giorno devi andare" e "Volevo solo nascondermi", è nato "Lubo", presentato alla Mostra del Cinema di Venezia ed ora nelle sale cinematografiche. Tre ore di pellicola, girate tra le montagne del cantone Grigioni, Zurigo, il Canton Ticino e Verbania, raccontano trent'anni di una storia vera e catturano lo spettatore dall'inizio alla fine: il film, scritto a quattro mani da Diritti e Valla e diretto dal regista bolognese, è un kolossal impegnato e stratificato che affronta una costellazione di temi civili e politici scomodi partendo dalla persecuzione razziale degli Jenish, gli "zingari bianchi" di origine germanica.

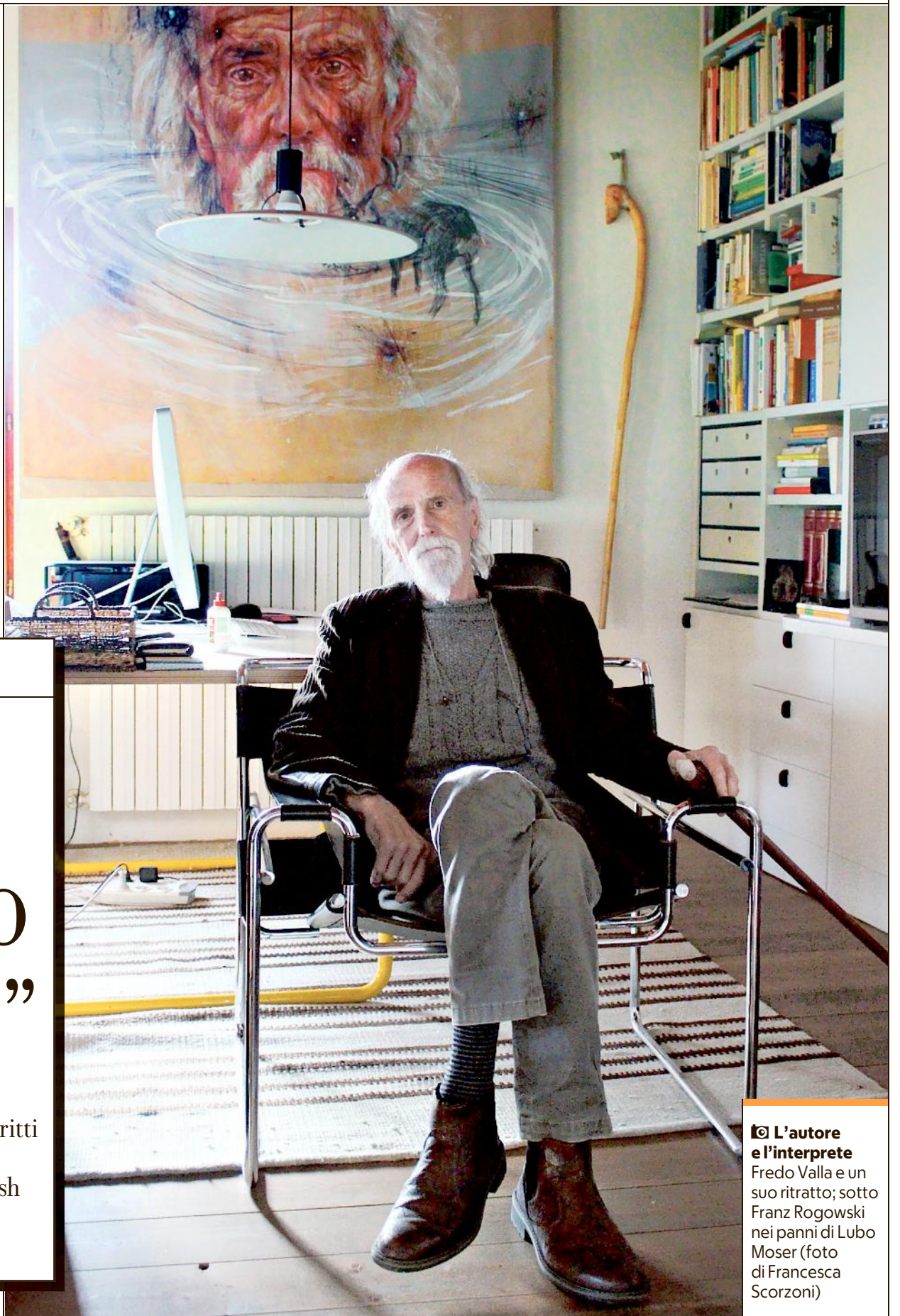
**Fredo Valla, questa volta la ritroviamo in veste di co-sceneggiatore: come ha raccontato questa storia?**  
 «Non con il peso, ma con l'ornamento del dubbio, quel tormento che anima il mio mestiere e che mi porta ad approfondire storie di umanità, cercando di non essere militante né dogmatico».

**Nella prima scena, Lubo Moser - magistralmente**

**La locandina**



**Al cinema**  
 "Lubo", presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e ora nei cinema, è stato scritto a quattro mani da Fredo Valla e Giorgio Diritti



**© L'autore e l'interprete**  
 Fredo Valla e un suo ritratto; sotto Franz Rogowski nei panni di Lubo Moser (foto di Francesca Scorzoni)

**LO SCRITTORE E SCENEGGIATORE**

## Fredo Valla "Nel mio Lubo il no ai razzisti"

Da Venezia alle sale il film scritto con il regista Giorgio Diritti e girato sulle montagne tra il Verbano e la Svizzera. La storia vera della persecuzione al popolo nomade Jenish

di **Anna Cavallera**

**interpretato da Franz Rogowski - è dapprima un orso feroce che incarna la brutalità istintuale e poi, una volta rinato dalle sue spoglie, creatura femminile aggraziata e danzante. Chi è Lubo?**

«È simbolo dell'umanità. Ognuno di noi custodisce sia una parte femminile sia una maschile: si tratta solo di prenderne atto e convivere con queste due condizioni, due "ispirazioni" che non sono doppie, ma che insieme rappresentano la nostra completezza».

**Artista di strada, padre, jenisch e poi soldato, assassino e seduttore: Lubo ingravida le donne della media borghesia svizzera per salvare dall'estinzione la sua gente?**

«Lubo si muove in uno schema primitivo, quasi mitologico e grazie al suo seme fa sì che la sua gente sopravviva alla volontà di un governo che vorrebbe farla scomparire, in quanto nomade. Tutto questo si colloca in quel movimento pseudo-scientifico nato nell'Ottocento che è l'eugenetica, sorta da riflessioni interessanti, come la ricerca dell'egualitarismo tra uomini, ma che è poi sfociata nella soppressione del diverso e negli stermini di massa dei programmi nazisti. Tra gli ispiratori dell'eugenetica c'è Alexis Carrel, scienziato religiosissimo, premio Nobel per la medicina e la fisiologia che nel 1912 aveva teorizzato l'eliminazione fisica dei "diversi" e l'ideazione delle camere a gas».

**Chi sono i nomadi?**

«L'aveva illustrato molto bene Chatwin: quando un bambino piange, la madre lo prende in braccio ed inizia a passeggiare e cullarlo. Spostandosi, il bambino si acquieta. L'uomo è sempre stato nomade e il movimento è un'attitudine naturale che ci ha portati ad esplorare

“  
*Narriamo non solo la vicenda di un padre che cerca i figli rapiti ma un dramma collettivo per riflettere sulla diversità e sul dovere di ribellarsi a leggi disumane*  
 ”



mari e terre lontane, ad incontrare altre persone che hanno arricchito il nostro essere».

**Nel film la persecuzione razziale viene messa in atto dalla Svizzera, stato neutrale e democratico che attraverso "L'opera bambini della strada" voleva sradicare la piaga del nomadismo...**

«Si trattava di iniziative non molto lontane da quanto sta accadendo ai bambini ucraini, strappati alle loro famiglie e portati in Russia per essere "rieducati". Il grande male spesso nasce dalla volontà di fare il bene. Il governo svizzero voleva rendere sedentario il popolo Jenisch affinché potesse omologarsi e integrarsi, un intento

simile a quello perseguito dall'organizzazione Lebensborn in Germania che si proponeva di crescere bambini ariani per la purezza della "razza tedesca". Il film non è solo la storia di un padre che va alla ricerca dei figli rapiti, ma è un dramma collettivo che costringe a riflettere su una tragedia che non è mai finita».

**Come interrompere questa catena del male?**

«Con l'accettazione della diversità, uno dei tanti colori dell'arcobaleno dell'umanità che è un dono e ci arricchisce. Un valore che, come tale, va conservato e non solo tollerato. Padre Dall'Oglio sosteneva che di fronte alla diversità abbiamo solo due alternative: accettarla o eliminarla. Ed eliminarla significa violenza, camere a gas, genocidi...».

**Nell'ultima potentissima scena Rogowski guarda il cielo tra le sbarre e la musica che non esce dalla sua fisarmonica ci restituisce l'artista libero. L'uomo ha ottenuto giustizia?**

«Lubo si sacrifica per la redenzione, innescando un processo che porta a comprendere come la giustizia non sia sempre giusta, poiché è un insieme di codici, di norme e di pene utili per la convivenza civile, ma che risponde a logiche che non hanno nulla a che fare con l'umanità. Ammazza un commerciante ebreo non per vendetta, ma per necessità. Per colpa di leggi ingiuste la sua famiglia è stata distrutta. In tanti dicono di aver fiducia nella giustizia, ma io non ne ho: mi basta pensare alle pene che i giudici fascisti hanno comminato agli antifascisti. Ce lo ha insegnato Antigone e Lubo lo dice chiaramente nel dialogo che chiude il film: se una legge è sbagliata ci si deve opporre».